

des informémonos

Rivista di strada bimensile - Numero 14 - agosto / settembre 2011 - www.desinformememos.org



Mozambico:
la rivolta che ha scosso la capitale

LOS NUESTROS

Don Tomás Balduino

La difesa dell'ambiente, una conquista mondiale

LOS NADIE

Río de Janeiro

Saccheggio alla vigilia del Mondiale e delle Olimpiadi

Ciudad Juárez

Dal dolore alla speranza, le voci delle vittime della guerra di Felipe Calderón

REPORTAJES

Guerrero

Riscattare le nostre radici, affermare la nostra identità

California

La fame si affaccia su Silicon Valley

Messico

“Non accettiamo di essere esclusi dalla UNAM né da nessun'altra Università”



Una conversazione tra Grace Lee Boggs e Immanuel Wallerstein



EcoReti catalane
Modelli di economia libera, regionale e civica



L'industria dell'allevamento dei gamberi in Centroamerica
Distruzione dell'ambiente e inganno sociale

Una conversazione tra Grace Lee Boggs e Immanuel Wallerstein

Presentiamo alcuni frammenti della conversazione che si è svolta nell'ambito del Forum Sociale degli Stati Uniti, a Detroit, il 24 giugno 2010.

Stati Uniti. Immanuel Wallerstein storico nordamericano, è uno degli scrittori più influenti del pensiero critico. È conosciuto a livello internazionale per il suo ampio studio su “il moderno sistema mondiale” che cerca di interpretare la storia globale del capitalismo, mentre Grace Lee Boggs è una filosofa nordamericana che ha dedicato la sua vita all’attivismo politico e allo sviluppo di teorie sulla rivoluzione statunitense.

Il mondo di oggi

Viviamo in un sistema che chiamiamo capitalismo, o economia-mondo capitalista, o sistema-mondo moderno, nato circa cinquecento anni fa ma che oggi è entrato in una fase di “crisi strutturale”. Cioè, sta collassando, perché ha perso le possibilità di accumulazione interminabile che lo caratterizzavano.

In questa “crisi strutturale”, si produce una lotta di lungo termine tra gli oppressi e gli oppressori e non sappiamo chi vincerà, o che sistema sostituirà l’attuale. Tutto dipende da noi e dalla somma degli sforzi di tutti in ogni momento ed in ogni angolo del mondo. Ma gli oppressori hanno

investito molto in questo. Loro hanno il denaro, le armi ed il potere. Dunque non si arrenderanno tanto facilmente. Ma questo non significa che non possano essere sconfitti.

Possiamo quindi dire che siamo nel mezzo di una grande lotta su come sostituire l’orribile sistema in cui ora viviamo con un altro migliore e per questo diciamo: “un altro mondo è possibile”. E questo dipende da noi.

Una sfi da fantastica

Con la crisi tutto è diventato disfunzionale. E che cosa fai quando qualcosa diventa disfunzionale? Aspetti che sia funzionale? O incominci a creare alternative? Ci troviamo di fronte a questa sfi da fantastica di ripensare la maniera in cui percepiamo la realtà. Questo è il momento non solo di agire ma di pensare e possiamo farlo con i nostri cuori o solo col lato destro dei nostri cervelli. Ma oggi la rivoluzione è un atto creativo, è un atto di immaginazione. Questo è l’attivismo di cui abbiamo bisogno. Non dobbiamo unicamente opporci ma dobbiamo progettare alternative.

Il mondo che vogliamo

Il mondo che dovremmo volere è relativamente democratico e relativamente ugualitario, che non è quello che abbiamo oggi. Quali saranno le istituzioni che avremo, è qualcosa che non sappiamo. È come se le persone del secolo XV avessero detto: “Oh, mio Dio, il feudalesimo sta arrivando alla sua fine e sarà sostituito dal capitalismo. Che tipo di strutture avrà questo sistema capitalista?”. Quanti di loro avrebbero potuto immaginare, nel 1540, il tipo di strutture che per 500 anni si sarebbero sviluppate nell’economia-mondo capitalista.

Quindi non so se possiamo dire che in futuro esisteranno strutture di un certo tipo. Ma dobbiamo organizzarle con un’offensiva che significhi costruire qualcosa di molto meglio di quello che storicamente si è fatto nel sistema-mondo capitalista.

Visione per il 2050

Il mondo del 2050 sarà quello che noi faremo. Conoscete l’idea della farfalla nella teoria del caos. La farfalla sbatte le ali qui e all’altro capo del pianeta cambia il clima, perché è questo l’impatto del battito d’ali della farfalla, e mi piacerebbe dire che tutti noi siamo farfalle. Tutti noi muoviamo le ali ogni minuto e non una volta sola, e dipende da quante persone muoveranno le ali nella direzione corretta. Dunque dipende da noi. Se muoveremo le nostre ali spingendo nella direzione giusta, potremo vincere. Anche se può non succedere, e se non succede, nel 2050 potremmo vivere in un mondo miserabile. Dipende da quanti di noi muoveranno le ali nella giusta direzione.

Potete leggere la conversazione completa alla pagina <http://desinformememos.org>



EcoReti catalane **Modelli di economia libera, regionale e civica** *Dídac Sánchez-Costa*

Catalogna, Spagna. Le EcoReti sono innovatrici reti di scambio. Si tratta di sistemi monetari basati sulla solidarietà, la cooperazione e la sovranità economica regionale, costruiti da cittadini che creano una moneta alternativa o complementare e sistemi innovatori di produzione e distribuzione commerciale.

Si combinano due metodi distinti di moneta sociale, il modello LETS [vendite scontate online] e quello delle regio alemanas, con una cooperativa di consumo e spazi di lavoro e produzione cooperativa che combinano euro e moneta sociale.

Nei LETS tutti gli utenti partono da zero e ottengono moneta sociale offrendo qualsiasi bene o servizio. Chi offre un bene, vede aumentare il suo conto; chi lo riceve, se non ha ancora offerto niente, vede il suo saldo crescere in negativo, si indebita. Tutti possono indebitarsi fino a meno 100, e non c'è problema ad essere in negativo, a patto che non si resti sempre senza offrire nulla; il debito non si deve restituire entro un determinato periodo di tempo, e non ci sono interessi, cosa che costituisce una delle differenze essenziali rispetto alle monete ufficiali.

Esiste anche la possibilità, come nelle regio alemanas, che un consumatore della rete, quello che non produce e nello stesso tempo consuma, comperi moneta locale con euro al cambio 1 a 1. Questo succede in occasione di una fiera, quando si vuole acquistare qualche prodotto e non si ha niente da scambiare. Siccome nelle fiere non si possono usare gli euro, si fa il cambio e così si possono acquistare prodotti, mentre la rete in questo modo incassa euro in forma collettiva.

Centrali di Acquisto Collettive

Le fiere sono una vetrina pubblica dell'economia sociale ed ecologica locale in cui è tutta la comunità ad incassare congiuntamente euro. Questo capitale



non viene depositato in una banca, ma viene destinato ad acquisti collettivi di prodotti di base e di consumo quotidiano che ancora non si trovano nella rete.

Donazione, baratto e vendita

Nel nostro sistema non ci basiamo unicamente sullo scambio o sul baratto locale, ma si combinano tre spazi economici concentrici: donazione senza registrazione né reciprocità; scambio solidale diretto o con moneta sociale; e acquisto - vendita con euro verso terzi, alla periferia del sistema.

Differenze con il denaro ufficiale

Le monete sociali sono molto diverse da quelle ufficiali: non ci sono interessi, non si può vendere moneta per altra moneta; l'emissione non è centralizzata e privata, bensì decentrata e comunitaria; non c'è scarsità di moneta, ma c'è ricchezza reale in ogni comunità; il sostegno non è loro o il denaro che entra, bensì la capacità produttiva di ogni comunità; e così si costruisce un nuovo anello monetario più vicino ed umano, nel quale possono nascere molte ricchezze, talenti e risorse locali sopite che non avevano accesso alla scala industriale capitalista delle monete ufficiali.

Contesto attuale

Nel contesto del movimento 15M, in molti villaggi stanno nascendo autonomamente nuove EcoReti, come una tra le risposte costruttive per fuggire dalla miseria alla quale ci condannano la crisi economica ed i tagli dello stato sociale imposti dall'oligarchia bancaria internazionale.

Stiamo costruendo strumenti che ci diano autonomia in un settore centrale come quello economico, per potere disporre poi di questa stessa autonomia in ambito politico e culturale.

Dal Chiapas alla Catalogna

Crediamo che questi modelli socioeconomici si inseriscano nella lotta condotta fino ad oggi dai fratelli indigeni in Messico, che hanno affrontato un rischio molto più grande attraverso l'unica strada che era possibile lì, la via armata, un futuro diverso dalla tragica fine alla quale la storia liberista li aveva condannati.

*Per leggere il testo completo visita
<http://desinformemonos.org>*

Río de Janeiro Saccheggio alla vigilia del Mondiale e delle Olimpiadi

Ad ovest di Río de Janeiro più di 900 famiglie sono minacciate di sgombero. È il preambolo del Mondiale di Calcio e delle Olimpiadi. "Il governo ci ha derubato di tutto. Il nostro tempo con la famiglia e la nostra pace", dice Jane Nascimento, attivista e abitante di Villa Autódromo.

Testimonianza raccolta da Tatiana Lima, a Villa Autódromo, Río de Janeiro, Brasile. Foto: Tatiana Lima

Mi chiamo Jane Nascimento. Sono nata a Río de Janeiro. Sono attivista e lotto ogni giorno per non essere cacciata da casa mia dove vivo da nove anni con la mia famiglia, nella comunità di Villa Autódromo, che si trova nella zona ovest di Río. La paura di essere sgomberata dal governo è costante e paralizza la vita. Non posso più lavorare e nemmeno fare quello che più amo: attività sociali con i bambini della comunità. Non ci resta tempo per fare più niente, ogni giorno devo partecipare ad un forum, fare una manifestazione o assistere un vicino col mal di cuore e senza fi ducia nel futuro.

Sono arrivata a Villa Autódromo il 26 aprile 2002, ma vivo nella regione da quando avevo otto anni, quando il viale Aberlardo Buerno, che stava al margine della comunità, non esisteva, e la foresta era vergine e folta. Non c'era luce elet-

trica. Pescavamo nel lago, macinavamo la canna, piantavamo yucca e facevamo tortillas. Era molto rurale. Nelle nostre case entravano i serpenti e quando pioveva c'era fango ovunque. Qui non passavano le auto. Ci si spostava solo a cavallo o in bicicletta. Nella regione c'erano piccole famiglie di pescatori, ma ancora non era una comunità strutturata come lo è oggi.

Questi terreni che oggi accolgono molti edifici immensi, prima erano luoghi con case piccolissime dove vivevamo io e la mia famiglia. Le persone che stavano bene economicamente compravano qui la terra, ma non volevano vivere nella regione, perché c'era solo foresta. Per questo ci mettevano dei custodi per prendersi cura della terra. Un giorno mio papà disse, e aveva ragione: "In futuro qui si realizzeranno dei progetti e caceranno il popolo".

Questa zona ha cominciato ad essere urbanizzata ed abitata in maniera più visibile a partire dal 1994. In quell'anno i custodi delle terre hanno cominciato ad andarsene e si sono costruiti gli edifici. Ora è un posto completamente diverso da come l'ho conosciuto. Ho scelto questo posto per vivere perché qui è tranquillo e non c'è violenza. La porta della mia casa è sempre aperta. Questa è la realtà di Villa Autódromo fin qui ad oggi.

Non mi è mai piaciuta la politica, ma mi è sempre piaciuto essere di aiuto, specialmente nelle attività con i bambini. Il mio attivismo sociale è iniziato nella scuola di mia figlia. Col tempo, ho scoperto che la scuola aveva un bilancio a disposizione. Quando sentivo che una famiglia non aveva soldi per mangiare o per le medicine, andavo dalla direttrice. Con educazione, gli dicevo che la famiglia aveva bisogno di aiuto e chiedevo di comprare medicine o generi alimentari per i bambini.

Il mio lavoro con i bambini è stato il motivo principale per accettare di entrare nell'associazione degli abitanti, ma poi sono arrivate le minacce di rimozione. Prima col nome di Giochi Panamericani. Ora col nome di Giochi Olimpici. Gli eventi sono solo una scusa. La verità è che gli imprenditori non accettano che gente umile come noi viva tra loro. La terra ha aumentato di molto il suo valore. Ora, loro vogliono il terreno per realizzare grandi progetti immobiliari ed usano gli eventi come scusa, o criminalizzano il popolo dicendo che siamo degli inquinatori.

La testimonianza completa alla pagina www.desinformemonos.org



Intorno all'alta tecnologia

La fame si affaccia su Silicon Valley

Una delle grandi contraddizioni della povertà negli Stati Uniti è che la gente che produce cibo per tutto il paese, è quella che non ha da mangiare.

Testo e foto: David Bacon

Valle di San Benito, California. Ogni anno, quando arriva la primavera, intere famiglie salgono sul loro furgone e si dirigono a Hollister, la città principale della Contea di San Benito, nello stato della California. Per generazioni le famiglie sono emigrate per venire a lavorare nell'industria di inscatolamento San Benito Foods.

“Quest'anno il lavoro è stato scarso. La settimana scorsa abbiamo raccolto le pesche, ha piovuto e non fa caldo”, dicono Harley ed Emilio Delgado. Entrambi vivono nell'accampamento dei lavoratori immigrati, installato a sud del paese negli anni '40. Attualmente una parte dell'accampamento è formato da roulotte ed in un'altra ci sono edifici costruiti dopo la guerra.

Ogni sabato, Israel Bañuelos tira fuori il suo furgone parcheggiato dietro il magazzino che ospita il banco alimentare della contea. La prima fermata del furgone carico di generi alimentari è l'accampamento.

Israel dice che in genere ci sono più persone di quelle che si vedono oggi. “La gente ne ha veramente bisogno. Non so che cosa farebbero se non venissi ogni settimana”.

La contea di San Benito è proprio a sud di Silicon Valley. Procedendo verso sud, i grandi impianti dell'industria elettronica lasciano il posto ai campi di lattuga e pomodori, alberi di pesche e noci.

Mano a mano che le comunità diventano rurali, i braccianti si moltiplicano e la gente impoverisce. Nel 2009 la media del reddito annuale nella zona della Valle era di 94.715 dollari. Nel 2010 con la recessione, la disoccupazione nello stato ha raggiunto il 12%.



Quando 20 anni fa ha aperto il banco alimentare, dava cibo a 35 famiglie. L'anno scorso ha consegnato ogni settimana 1.750 borse di generi alimentari a 5.000 persone.

Il movimento dei braccianti giornalieri nato tra il 1960 e 1970, ebbe come principale organizzatore José Luna (conosciuto in inglese come Joe Moon), che coordinò migliaia di raccoglitori di uva che col tempo divennero la più grande società vinicola del mondo: Vigneti Almaden. Luna morì, ma lasciò in eredità contratti ed un sindacato solido. La società si è sciolta nel 1980. La maggior parte dei lavoratori di oggi erano bambini quando l'ufficio del sindacato è stato chiuso.

Gli uomini anziani che prendono le borse di generi alimentari non appartengono a famiglie di braccianti. Peewee Rabello è uno dei primi della fila. La sua famiglia

è composta da maschi e quasi tutti sono camionisti. Il secondo in fila è Gene; la loro famiglia ha lavorato nelle miniere Idria Quicksilver. I discendenti di queste famiglie di minatori, come Peewee e Gene, non hanno casa, né lavoro e molte volte non hanno da mangiare. Quando lí arriva il furgone, ogni sabato, la loro sopravvivenza per i prossimi sette giorni dipende dal contenuto di quella borsa.

“Quando i ragazzi hanno da mangiare solo pastasciutta, pane o biscotti, a scuola non vanno bene”. Molte famiglie povere consumano una dieta basata sui carboidrati che riempiono ma sono poveri dal lato nutritivo. Le borse dei generi alimentari contengono pane, ma anche lattuga, arance ed alimenti che contrastano l'obesità infantile.

Leggere il reportage completo su
www.desinformemonos.org

Gli esclusi non si rassegnano “Non accettiamo di essere esclusi dalla UNAM né da nessun'altra Università”

Quest'anno, dei 310 mila studenti che hanno presentato la domanda di iscrizione per accedere all'istruzione superiore, circa 21.500 non potranno proseguire gli studi.
Isabel Sanginés Franco e Atzelbi Hernández

Messico, DF. In questo 2011, più di 200 mila ragazzi sono stati respinti dalle università pubbliche di Città del Messico. Quest'anno, si sono iscritti all'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) in 197.524 e ne sono stati ammessi 10.284, cioè, più del 90% è stato respinto. A questi si aggiungono i 50 mila studenti respinti dal Politecnico Nazionale (IPN) ed i 60 mila dall'Università Autonoma Metropolitana (UAM).

In alternativa, viene offerto loro di proseguire gli studi presso istituti tecnici professionali che, a detta degli stessi, “non rappresentano un'opzione valida per il nostro sviluppo professionale, perché non sono università, ma centri di formazione per l'avviamento al lavoro manuale”. Viene anche offerto loro di entrare nelle file del lavoro informale e della sottoccupazione, o ingrossare le cifre già elevate della disoccupazione giovanile.

Ma gli esclusi non si rassegnano ad esserlo, e non accettano di essere condannati a

diventare manodopera a basso costo per le multinazionali né carne da macello del crimine organizzato o di polizia e militari. Quindi, dal 2006 gli studenti respinti dalle università pubbliche della città si sono organizzati nel Movimento dei Candidati Esclusi dall'Istruzione Superiore (MAES) ed hanno iniziato un processo di lotta per il diritto all'istruzione superiore pubblica, gratuita e di qualità.

Il MAES nasce nel contesto della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona dell'EZLN, quando alcuni degli studenti respinti dalle università, usciti dai licei con punteggi elevati, non accettano il giudizio che li classifica non idonei allo studio universitario ad alto livello.

Il problema di fondo, affermano, non è far ripetere l'esame di ammissione a migliaia di iscritti, ma “sono le politiche pubbliche restrittive e di esclusione imposte dal modello neoliberista”. Queste politiche implicano la riduzione, o per lo meno il non aumento, delle matricole e la deci-

sione di non costruire nuove università pubbliche.

Non accettiamo di essere respinti!

Dal 2006 gli studenti che formano il MAES hanno raccolto le loro istanze in un insieme di proposte a partire dalle quali si può risolvere il problema del completamento dell'istruzione superiore; tra queste, l'aumento immediato delle matricole presso le scuole pubbliche medie superiori e superiori; la costruzione di nuove scuole pubbliche di istruzione superiore; la cancellazione dell'esame di ammissione come meccanismo per l'ingresso nella scuola media superiore e superiore e l'aumento del bilancio assegnato alla scuola pubblica.

Dopo sei anni sono molti gli studenti che grazie alla lotta intrapresa dal MAES si stanno laureando.

Di seguito, una delle testimonianze apparse su Facebook: “Io sono entrato all'università come risultato della nostra lotta nel MAES”.

Nicte-há Yoyotzin: Quattro anni fa ho conosciuto il MAES e grazie al lavoro svolto ora sono entrato all'università. Ora, quattro anni e mezzo dopo, sto per laurearmi. Con la costanza, il lavoro e la convinzione possiamo ottenere grandi cose. Questa lotta non è finita... è appena comincia.

Per leggere l'articolo completo andare alla pagina <http://desinformemonos.org>



Mozambico: la rivolta che ha scosso la capitale

Testo e foto: Amanda Rossi



Maputo, Mozambico. Per protestare contro l'aumento del costo della vita, la popolazione di Maputo, capitale del Mozambico, ha occupato le strade della città.

In meno di un mese si è avuto un aumento significativo del costo di pane, acqua ed energia in un paese dove il 54% della popolazione vive in povertà.

Nello scontento generale sono cominciati a circolare sms per promuovere uno sciopero nella capitale del paese. I messaggi dicevano: “Mozambiqueños, preparatevi per lo sciopero generale contro l'aumento del pane, dell'acqua e dell'elettricità. Avvisiate altri mozambiqueños. Svegliatevi”. Uomini, donne e bambini sono usciti per le strade con pietre e bastoni, al grido di: “Moriremo di fame!”.

Le barricate erano ovunque. Con bastoni, pietre e pneumatici in fi amme hanno bloccato le vie che portano nel centro della città.

Su alcune delle barricate la polizia si è scontrata direttamente con i manifestan-

ti. “Ed ora che cosa faremo? La polizia è contro di noi e noi lottiamo per il pane”, gridava un manifestante.

In tutta la città la polizia ha reagito violentemente contro le manifestazioni. Secondo stime ufficiali, 13 persone sono morte e più di 500 sono rimaste ferite. Una delle vittime è Hélio, di appena 11 anni, colpito al capo da una pallottola mentre tornava da scuola. E' morto sul colpo.

Il Centro di Integrità Pubblica, un'organizzazione del Mozambico, ha denunciato l'uso di pallottole vere per reprimere i manifestanti.

Il presidente del Mozambico, Armando Guebuza, ha dichiarato: “I nostri compatrioti strumentalizzati in queste manifestazioni contribuiscono a portare lutto e dolore nel nucleo della famiglia mozambiqueña, ed aggravano le condizioni di vita della popolazione”.

Il Ministro dell'Interno, José Pacheco, in un discorso ufficiale si è riferito ai manifestanti come “avventurieri, banditi, malviventi”.

Organizzate attraverso gli sms, le manifestazioni sono proseguite. “Non interromperemo lo sciopero fin non a che il governo non prenderà provvedimenti per la riduzione del costo della vita. La lotta continua”, dicevano i messaggi.

I servizi di telefonia mobile sono stati interrotti su ordine del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni. Il provvedimento è stato denunciato da uno degli operatori.

Al settimo giorno, il governo del Mozambico ha fatto un passo indietro. Ha annunciato una serie di misure che hanno annullato gli aumenti dei prezzi del pane, dell'acqua e dell'energia elettrica, oltre a congelare gli stipendi dei ministri.

“Chi è maggiormente privato di potere ha scosso la città”, ha detto lo scrittore mozambiqueño, Mia Couto.

Per vedere il reportage fotografico visita <http://desinformemonos.org>

Distruzione dell'ambiente e inganno sociale

Di seguito presentiamo frammenti dell'intervista a Jorge Varela, dell'Honduras, direttore del Comitato per la Difesa e lo Sviluppo della Flora e la Fauna del Golfo di Fonseca e vincitore del premio per l'ambiente Goldman nel 1999.

Lutz Kerkeing. Foto: Dorit S.

Honduras. Nel 1972 in America Centrale e Honduras è nata l'industria dell'allevamento dei gamberi; le sue conseguenze ambientali sono state la distruzione di ecosistemi, la perdita di biodiversità, l'inquinamento delle acque costiere e marine e l'arrivo di malattie esotiche. Fino al 2000 sono stati distrutti 20 mila ettari di palude e quest'espansione è proseguita. Sebbene quest'attività fosse iniziata con gruppi di contadini e pescatori, oggi in maggioranza è nelle mani di imprese straniere (di Stati Uniti, Panama e Spagna) nonostante la Costituzione proibisca che queste possedano proprietà in zone costiere o di confine.

Quest'industria ha conseguenze sulle comunità delle regioni interessate, perché gli ecosistemi persi erano zone di transito e fonte di cibo, lavoro, legname, ecc.; favorisce inoltre violazioni dei diritti umani, omicidi, feriti, arresti e minacce al commercio e la pesca al dettaglio. A causa di questo la povertà è aumentata e, di

conseguenza, i problemi di alimentazione, salute, educazione e sicurezza.

Il governo e le imprese dicono che gli allevamenti industriali di gamberi portano prosperità e lavoro. Tuttavia, le imprese compiono un ricatto: "lasciami lavorare senza tasse né condizioni o licenzio tutti gli impiegati". Si fornisce pesce a basso costo ai paesi del nord e ci sono lauti guadagni per l'oligarchia ed il governo dell'Honduras, ma le comunità non conoscono questo "progresso e sviluppo".

Potrebbe esserci del progresso nelle comunità del sud se le imprese nazionali e transnazionali pagassero le tasse e si eliminassero i loro privilegi, e non con i poveri che sovvenzionano i ricchi. Un calo del consumismo al nord favorirebbe tutto il pianeta; l'Unione Europea importa il 65% del gambero dell'Honduras, gli Stati Uniti il 30% e solo un 5% resta in America Centrale. I consumatori dovrebbero analizzare l'impatto dell'allevamento del gambero ed

essere più onesti pagando il prezzo vero derivato dai danni sociali, ambientali ed economici.

Una proposta sarebbe il cambiamento del sistema economico basato su un'economia nazionale orientata a soddisfare la domanda delle grandi maggioranze e recuperare i beni accumulati illegalmente dall'oligarchia. Il colpo di Stato è riuscito nel suo obiettivo di collocare nelle più importanti istituzioni i suoi principali leader, appoggiati dall'attuale "governo democratico"; adesso l'impunità e la corruzione sono più diffuse. La resistenza cerca di organizzarsi pacificamente, ma in questo percorso vengono uccisi alcuni dei suoi attivisti, insieme a conquiste sociali ed ambientali. I golpisti scommettono che il tempo favorirà l'oblio.

Per leggere l'intervista completa visita <http://.desinformememos.org>



Riscattare le nostre radici, affermare la nostra identità

Coordinamento Regionale delle Autorità Comunitarie (CRAC), Polizia Comunitaria di Guerrero

Foto: Sergio Ferrer

Guerrero, Messico. In una zona dove la giustizia era sinonimo di corruzione e la sicurezza sinonimo di abuso, il Coordinamento Regionale delle Autorità Comunitarie (CRAC), meglio noto come Polizia Comunitaria, amministra la giustizia per 180 mila abitanti su circa 180 chilometri quadrati della Montagna e della Costa Chica di Guerrero, oltre a svolgere attività per mantenere viva la cultura e le tradizioni della regione.

Qui, affermano gli abitanti della zona, l'alimentazione, le idee e le abitudini dei bambini sono cambiate, i bambini non mangiano più i cibi tradizionali, ma patatine fritte, e non giocano, ma guardano la televisione. La sottomissione a queste abitudini venute "da fuori" sembrerebbe essere quasi l'ordine delle cose. Tuttavia, loro sono assolutamente fermi e difendono la loro consegna: sì alla vita, alle tradizioni ed alle risorse naturali, ed un deciso "no" alla loro mercificazione.

Di seguito, offriamo un estratto del rapporto del CRAC "La nostra lotta è per un futuro migliore per tutti", pubblicato su [Desinformémonos](http://desinformemonos.org):

Noi siamo un'istituzione dei popoli, siamo indigeni ñu savi, me'phaa ed afrometicci riuniti nel Coordinamento Regionale delle Autorità Comunitarie. Abbracciamo un territorio che comprende 63 comunità in 12 municipi.

La nostra istituzione ha costruito un modello di giustizia che persegue la conciliazione, la gratuità dell'applicazione della giustizia e la possibilità di parlare nelle nostre lingue.

Il ricorrere ai nostri valori e stili di vita caratterizza questo nuovo diritto dei popoli che stiamo costruendo. Si tratta di un diritto diverso da quello imposto dallo



Stato, che non c'è mai quando si tratta di risolvere i problemi che dobbiamo affrontare.

Costruendo questo nostro diritto, antico e nello stesso tempo nuovo, nelle pratiche di vigilanza e sicurezza per le strade, nell'applicazione della giustizia e nella riduzione comunitaria, costruiamo un sistema che per il suo funzionamento ha bisogno delle comunità.

Ciò nonostante, dobbiamo essere umili rispetto ai progressi raggiunti dall'organizzazione. I progressi in tema di produzione sono ancora molto precari, e malgrado abbiamo cominciato a discutere e risolvere le questioni legate all'alimentazione, alla salute e all'educazione, ci mancano esperienza e risorse per andare avanti.

Con la Polizia Comunitaria esercitiamo un diritto che era stato sottratto al popolo. La giustizia per noi va oltre il terreno della legalità; comprendiamo che la strada per risolvere i nostri problemi non solo ha radici nella soluzione degli stessi, ma anche nella fame e nella mancanza di istruzione.

Per fare questo, insieme al Centro di Orientamento Alimentare abbiamo elaborato un'analisi proprio nel campo della

Sicurezza, Disponibilità ed Accessibilità Alimentare, in cui spieghiamo quali sono i problemi che dobbiamo affrontare quotidianamente sul terreno dell'alimentazione, perché nelle nostre comunità abbiamo i più alti indici di denutrizione infantile dell'America Latina.

Le nostre comunità subiscono inoltre la minaccia dell'installazione di impianti per lo sfruttamento minerario, le cui concessioni coprono circa l'80% del territorio delle 63 comunità che formano il territorio comunitario.

Questo minaccia l'esistenza stessa dei nostri popoli, compromette la terra, l'acqua, l'aria, la nostra cultura e distrugge i nostri luoghi sacri e la possibilità di produrre i nostri alimenti. Ci domandiamo, come si può permettere che qualcuno inquina le terre dove oggi semiamo il nostro cibo? Che cosa dobbiamo fare perché si smetta di inquinare l'acqua che beviamo?

Per leggere il testo completo ed il rapporto del CRAC, visitare la pagina <http://desinformemonos.org>

La difesa dell'ambiente, una conquista mondiale: Don Tomás Balduino

Nell'intervista con Desinformémonos, Don Tomás Balduino, vescovo emerito dello stato di Goiás, Brasile, analizza l'importanza dei popoli originari nella lotta contro il modello predatore che vige nel mondo.

Intervista di Joana Moncau

San Paolo, Brasile. La Foresta Amazzonica, la foresta più grande del mondo, sta per essere colpita dall'imminente approvazione del "Codice Forestale" che renderà fl essibili le regole che limitano la deforestazione. Le vere intenzioni di questi cambiamenti sono: garantire l'ampliamento del latifondo per mantenere l'egemonia della produzione agricola industriale.

Uno dei maggiori conflitti presenti in Brasile è la disputa per la terra. Qui, vivere nella e della foresta è una sfida da che può costare la vita.

Brasile: quando la tecnologia è il latifondo, e lo sviluppo la distruzione della selva. L'agricoltura industriale è sinonimo di sviluppo e progresso, ma il suo punto debole è una produzione, da un punto di vista tecnico, che utilizza meno suolo. Così, per avere una migliore produzione si è deciso di ampliare l'area di coltivazione. Il latifondo serve a garantire l'egemonia delle produzioni di etanolo, grani (soprattutto soia) ed eucalipto per la cellulosa, e questo è stato convertito in legge nel

Codice Forestale che permette di avanzare sulle aree protette delle sorgenti.

"Sviluppo" senza foresta: tendenza mondiale

La pressione dell'industria agraria sulla foresta ed i suoi popoli è mondiale. I governi appoggiano con finanziamenti i progetti che ritengono "di sviluppo e crescita", anche se in realtà si tratta di progetti di crescita puramente economica.

I governi vogliono lo sviluppo a dispetto di tutto, uno sviluppo crudele perché tratta male i lavoratori e non rispetta i popoli indigeni. Questo è proprio il caso del Complesso Idroelettrico di Belo Monte, che vuole spogliare del loro territorio circa 40 mila persone di villaggi indigeni, e che provocherebbe molti danni sociali ed ambientali.

Difesa dell'ambiente: conquista mondiale. Da una parte, c'è una corrente che scommette sullo sviluppo, anche a detrimento della natura; e dall'altra, abbiamo la crescita dell'opinione pubblica a favore dell'ambiente. Questa è una conquista

mondiale irreversibile la cui tendenza tende a consolidarsi.

Il consumismo porta angoscia

Mentre il capitale avanza, con tutte le sue conseguenze come il consumismo, l'individualismo, la violenza, soprattutto tra i popoli originari persiste un altro tipo di relazione e di visione che contempla il rispetto per il mondo.

Per l'agricoltura industriale in primo luogo viene il lucro a scapito della vita. All'opposto ci sono i popoli tradizionali e la loro rispettosa convivenza con la Madre Terra. Per esempio, nel gruppo dei xikrin non esiste il verbo avere. Nella nostra società, il consumismo, invece di portare soddisfazione ed allegria, porta angoscia. Dove c'è petrolio, c'è guerra, non è così che ha fatto Bush in Iraq? Lui disse che c'erano armi di distruzione di massa. Ma, che cosa c'è in gioco dietro tutto questo? Il denaro.

Camminare verso il passato

La distruzione della vita sulla terra porta alla distruzione del pianeta. La moria per-fino della stessa specie umana, è un modo della natura di reagire. Ma la visione dei popoli originari è una visione ottimista, di convivenza, ed è così da sempre. Quando gli europei calpestarono il nostro continente, già molti popoli erano stati qui durante migliaia di anni senza che ci fosse distruzione. Come in passato, in futuro ci può essere il recupero ed il rispetto per la natura.

L'intervista completa è disponibile al sito www.desinformememos.org



Dal dolore alla speranza, le voci delle vittime della guerra di Felipe Calderón

Di seguito offriamo una serie di testimonianze di familiari di uomini e donne assassinati o scomparsi durante la guerra imposta in Messico da Felipe Calderón. Sono voci di indignazione, dolore e disperazione. Testimonianze raccolte da Gloria Muñoz Ramírez e Marcela Salas Cassani durante il viaggio della Carovana per la Pace con

Giustizia e Dignità. Foto: Murphy Woodhouse

Siamo venuti a parlare perché non ab-biamo con chi sfogarci

Mio fi glio è stato sequestrato da due granatieri su un furgone della polizia. Lui è un imprenditore nel settore degli auto-trasporti. È successo due anni e mezzo fa, a Cadereyto Jiménez, in Nuevo León, a circa 35 chilometri da Monterrey. Mio fi glio stava andando a prendere due dei suoi autisti quando l'hanno caricato sul furgone. Ci sono testimoni che hanno visto quando l'hanno preso mentre mostrava i suoi documenti. Da quel giorno non abbiamo più saputo niente di lui.

Se avessi di fronte il presidente Calderón gli direi di lasciar fare al popolo, che dobbiamo difenderci.

Abbiamo bisogno di una rivoluzione delle coscienze

Sono María López, sono di qui, di Coahuila. A me hanno ucciso mio fi glio Víctor Manuel Chacón, di 33 anni, insieme ad un suo amico, a Ciudad Cuauhtémoc. È successo quattro anni fa, quando Fe-

lipes Calderón ha iniziato la sua guerra. L'hanno trascinato in strada e massacrato. Non hanno aspettato il pagamento del riscatto e li hanno ammazzati.

Questa guerra è una sciocchezza, una fesseria. La settimana scorsa mi hanno scippato a mano armata, la polizia era lì vicino e non ha fatto niente.

Mio fi glio è stato preso alle cinque e venti del pomeriggio

Io sono di Ciudad Jiménez, Chihuahua. L'anno scorso mio fi glio era andato a Parral solo per prendersi un telefono cellulare e da quel giorno non l'ho più rivisto.

Io non avevo osato parlare, ma adesso sento che non siamo soli, come dicono. Nessuno è più solo. Viviamo nel dolore, perché ogni volta che vediamo uccidere un ragazzo, rivivo quel momento. Non c'è pace, non c'è pace né di notte né di giorno per gli altri miei fi gli. Vivo con la paura perché non sappiamo più da chi guardarci.

Tolgono la vita a persone di cui la società ha bisogno

Mi chiamo Rómulo Silva e sono di Juan Aldama, Zacatecas. Anche a noi è toccata, ci hanno rubato un camioncino e ci stavano ormai ammazzando lì a Juan Aldama.

Adesso ho più paura dei militari e delle autorità che dei ladri. A volte arrivo ai posti di blocco tremando, perché non so che cosa può succedermi. A Ciudad Juárez conosco persone che assicurano che elementi delle nostre stesse forze armate compiono dei crimini. Non portano l'uniforme, ma sono persone che appartengono alle istituzioni di polizia del paese.

Sono madre di quattro fi gli desaparecidos. Sono una donna distrutta dal dolore. Vengo dalla comunità Pajacuarán, Mi-choacán, sono di gente umile, lavoratrice, non so parlare in pubblico ma sono venuta a raccontare la mia storia.

Vi chiedo aiuto, chiedo che i mezzi di comunicazione mi ascoltino, tutti loro sono fi gli o padri di famiglia... che si mettano al mio posto; se il solo fatto di essere persone umili ci mette in questa situazione, allora non è giusto.

Tra i desaparecidos ci sono i miei quattro fi gli, mio nipote e il marito di mia nipote. Ce ne sono anche altri sempre della comunità, gente molto umile che non è potuta venire.

Le testimonianze complete alla pagina www.desinformememos.org



*Desinformémonos hermanos
tan objetivamente como podamos*

*desinformémonos con unción
y sobre todo
con disciplina*

*que, espléndido que tus vastas praderas
patriota del poder
sean efectivamente productivas*

*desinformémonos
qué lindo que tu riqueza no nos empobrezca
y tu dádiva llueva sobre nosotros pecadores
qué bueno que se anuncie tiempo seco*

*desinformémonos
proclamemos al mundo la mentidad y la verdira*

*desinformémonos
nuestro salario bandoneón se desarruga
y si se encoge eructa quedamente
como un batracio demócrata y saciado*

*desinformémonos y basta
de pedir pan y techo para el mísero
ya que sabemos que el pan engorda
y que soñando al raso
se entonan los pulmones*

*desinformémonos y basta
de paros antihigiénicos que provocan
erisipelas y redundancias
en los discursos del mismísimo*

*basta de huelgas infecto contagiosas
cuya razón es la desidia
tan subversiva como fétida*

*garanticemos de una vez por todas
que el hijo del patrón gane su pan
con el sudor de nuestra pereza*

*desinformémonos
pero también desinformemos*

*verbigracia
tiranos no tembléis
por qué temer al pueblo
si queda a mano el delirium tremens
gustad sin pánico vuestro scotch
y dadnos la cocacola nuestra de cada día*

*desinformémonos
pero también desinformemos*

*amemos al prójimo oligarca
como a nosotros laburantes*

*desinformémonos hermanos
hasta que el cuerpo aguante
y cuando ya no aguante
entonces decidámonos
carajo decidámonos
y revolucionémonos.*

Mario Benedetti

